

I diritti di Galan e le "scorciatoie"

di ARTURO DIACONALE

Non basta far sparire dai media grandi e piccoli che l'imputato ha preso una tangente di un milione all'anno per cinque anni di seguito. E non è neppure sufficiente far seppellire l'imputato stesso dall'accusa, sempre portata dai giornali e dalle televisioni, che ha nascosto all'estero un capitale da cinquanta milioni di dollari. È necessario che alle cosiddette prove mediatiche corrispondano delle prove concrete, capaci di eliminare ogni ragionevole dubbio sulla colpevolezza dell'imputato. E se queste prove non ci sono o risultano essere solo qualche supposizione o qualche intercettazione confusa, il ragionevole dubbio di colpevolezza si scioglie come la neve al sole e lascia al suo posto il dubbio che non ci sia alcuna colpevolezza. O, peggio, che la presunta colpevolezza, non potendo essere confermata dai dati oggettivi conseguiti dalle investigazioni, possa essere ricercata ad ogni costo attraverso una strada diversa. Quale?

La vicenda di Giancarlo Galan è fin troppo illuminante. Indica in maniera inconfutabile che non avendo trovato gli inquirenti la pistola fumante della sua responsabilità nella vicenda delle tangenti del Mose, hanno deciso di ricercarla attraverso la solita strada della carcerazione preventiva, tesa a favorire...

Continua a pagina 2

Pd-M5S: l'inutile sceneggiata

Si preannuncia una recita ad uso propagandistico l'incontro sulle riforme tra la delegazione del Partito Democratico e quella dei grillini dopo che i dirigenti dei due partiti si sono insultati a vicenda



Promoveatur ut... amoveatur

di CRISTOFARO SOLA

Alleluja! Le ultime mosse di Matteo Renzi sullo scacchiere europeo non lasciano dubbi. Il Premier ha preso atto che la posizione dell'Italia nelle dinamiche di relazione tra Stati è debolissima. Praticamente, la nostra politica estera è da pesi piuma in un confronto che diventa ogni giorno che passa più muscolare. Renzi ha compreso, dunque, che si dovesse procedere rapidamente a una correzione di rotta, modificando gli assetti all'interno della squadra di Governo nel modo più indolore possibile.

L'occasione gli si è presentata con la questione delle nomine ai vertici dell'Unione per il prossimo quinquennio. È di tutta evidenza che i risultati ottenuti gli conferissero il diritto a essere un interlocutore privilegiato della cancelliera Angela Merkel, anche alla luce del pessimo risultato elettorale ottenuto dall'altro partner, il francese François Hollande. La decisione presa dai due maggiori raggruppamenti europei, il Ppe e il Pse, di promuovere una "larga intesa" onde fronteggiare la marea montante dei gruppi anti-euro, e degli scettici che si aggirano, numerosi, nel nuovo



Parlamento Europeo, assicura al Pse (che non ha vinto le elezioni) di poter esprimere almeno due propri rappresentanti per la cinquina delle cariche top in assegnazione nei prossimi giorni.

Il Pse ha, all'unisono, candidato il tedesco Martin Schulz per la presidenza del Parlamento. Accontentato il fronte nord, alla folta rappresentanza della sinistra moderata italiana è spianata la strada del premio per il buon risultato elettorale ottenuto, che potrebbe tradursi in un incarico di prestigio. Magari di scarso peso politico, ma altamente simbolico. Dando una scorsa alle funzioni delle singole cariche...

Continua a pagina 2

La fine di "Fare" e il rilancio di Eta Beta

di FABIO GHIA

Quanto accaduto all'interno di Fare per Fermare il Declino in questi ultimi mesi pone l'accento su un problema che va al di là delle sconcertanti performance per le elezioni del Parlamento Ue e la conseguente dissoluzione del partito, concretizzatasi nell'assemblea dei delegati nazionali dello scorso 15 giugno. Si apre invece un chiaro interrogativo su quale "forma partito" dovrà necessariamente aprirsi la politica italiana.

"La storia insegna"! Ed è così che

Pier Paolo Segneri e l'associazione "Il Cantiere" ci riporta a quel lontano 1993 quando, all'indomani della più epocale crisi della democrazia italiana causata da Tangentopoli, Giuliano Amato esordì con la sua nuova entità: Eta Beta, bestiolina dal grande cervello e da un corpo smilzo e minuto. Tutto questo perché il "fine dicatore" aveva intuito che all'interno dei partiti, per la maggior parte, esisteva un "ribollito di iniziative per dare una rappresentanza politica all'elettorato intermedio (a quel tempo valutato prioritario); ribollito che rischia di

mettere a repentaglio il risultato".

In questo modo, invece di costruire Eta Beta, "esiste il rischio che si finisca con piccole pattuglie interessate solo ad eleggere i propri leader. I vizi gravissimi che sono emersi nei vecchi partiti dell'area liberalsocialista - sostiene Amato - non cancellano né la nobiltà né il radicamento delle tradizioni e delle culture a cui essi si rifacevano". I "pezzi nobili di storia", però, non devono "giustificare labirintiche trattative per garantire continuità con il passato".

Se questa era la realtà del dopo Tangentopoli, oggi credo che qualcosa di molto simile stia per implodere. Perché è ormai evidente: la partitocrazia italiana sta distruggendo i partiti. Mentre la democrazia, per vivere, ha bisogno dei partiti. Invece, purtroppo, i partiti non ci sono più. Anzi, stentano financo a manifestarsi! Il tutto si concretizza volgarmente, ma purtroppo concretamente, attraverso l'effigie o il nome del supposto leader! Di conseguenza, non possiamo neanche più parlare di democrazia. Molto presto, infatti, se le cose resteranno in questo modo, la partitocrazia fagociterà anche la nomenclatura che la rappresenta, incluso il novello Matteo Renzi e la sua politica stentatamente riformatrice...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

I diritti di Galan e le "scorciatoie"

...quella confessione di colpevolezza che fa superare d'incanto ogni difficoltà nelle indagini.

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. La pratica della carcerazione preventiva resa particolarmente afflittiva da un'incessante e violenta gogna mediatica è ormai più che diffusa. Viene applicata dagli inquirenti anche in un caso completamente diverso come quello di Massimo Giuseppe Bossetti, il presunto assassino della piccola Yara Gambirasio. Ovviamente nella speranza che il pentimento del recluso possa supplire ai dubbi ed alle incertezze suscitate da una prova sul Dna non suffragata da altri e più illuminanti indizi.

Ma per Galan la faccenda è più inquietante. Perché l'inchiesta sul Mose e sul sistema del malaffare veneziano va avanti da oltre tre anni. Ed in tutto questo periodo i magistrati che dirigono l'indagine non hanno mai avvertito la necessità di ascoltare il personaggio che, stando alle rivelazioni giornalistiche, sarebbe il principale beneficiario delle tangenti della laguna. In compenso, però, dopo tre anni che non hanno ancora portato a prove concrete, i magistrati hanno chiesto l'arresto del presidente della Commissione Cultura della Camera nella evidente speranza che, schiantato dal dilleggio mediatico e dalla paura di finire in galera dopo un voto a maggioranza giustizialista dell'Assemblea di Montecitorio, Galan confessi ogni genere di colpa e sbrogli una matassa che altrimenti sarebbe decisamente complicata.

Per chi crede che essere un esponente politico e per di più di centrodestra sia di per sé un'inequivocabile prova di colpevolezza, la richiesta di mandare Galan in carcere per convincerlo a confessare è assolutamente sacrosanta. Ma chi è convinto che questa pratica da Santa Inquisizione o da moderno regime totalitario sia inaccettabile in una democrazia liberale, non può non ribellarsi in nome non solo della presunzione d'innocenza che vale per Galan così come per ogni altro cittadino della Repubblica. Ma soprattutto in nome dei principi di libertà sanciti da una Costituzione che va sicuramente modificata nella parte relativa agli assetti istituzionali, sempre nel rispetto del bilanciamento tra i poteri dello stato, ma che va difesa ad oltranza nella parte dei diritti e delle garanzie degli individui.

ARTURO DIACONALE

Promoveatur ut... amoveatur

...l'identikit sembra disegnato a pennello per il ruolo di "alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea" (Pesc). L'incarico è attualmente ricoperto dalla signora Catherine Ashton, la quale nel corso del suo mandato ha fornito la prova materiale di quanto poco conti la funzione assegnata.

In un'Europa ancora profondamente divisa dal punto di vista geopolitico e strategico, in fatto di poteri decisionali effettivi e d'indirizzo, un rappresentante unico conta quanto il due di briscola. È stato così per la Ashton, sarà così per il suo successore - chiunque esso sia - almeno fin quando la politica estera e di sicurezza dei singoli Stati membri non verrà accentrata, com'è accaduto per le politiche di finanza pubblica e monetarie. Il pragmatismo del giovane Renzi lo ha convinto che avrebbe potuto osare. E lo ha fatto. Con la signora Merkel ha rivendicato per un italiano il ruolo di "ministro degli Esteri" europeo, nell'intento di usare la sponda comunitaria per risolversi, con estrema eleganza, un serio problema d'efficienza interna al suo Governo. Posta la premessa non è stato difficile per il giovane Premier disegnarne il profilo: donna, per assicurare anche in Europa la parità di genere, e giovane, per simboleggiare la volontà di rinnovamento generazionale di cui lui si sente l'emblema. La short list dei candidati che rispondono a questi requisiti è presto fatta: il ministro Federica Mogherini.

Così messa la cosa potrebbe sembrare financo una promozione, da Roma a Bruxelles è un gran bel salto. Come non essere felici per la giovane Mogherini? Tuttavia, la verità è altrove. Renzi si è reso conto che la sua protetta, benché fosse una persona perbene e preparata, non poteva avere, a causa della quasi nulla esperienza pregressa, la necessaria competenza per muoversi in quel mare di squali che è la politica internazionale. Nei mesi del suo ministero, l'Italia è scivolata fuori dai contesti dove si assumono le decisioni più importanti, consegnandosi a svolgere funzioni di contorno. Oggi, sapersi battere con le unghie e con i denti sul fronte internazionale significa in primo luogo difendere la dignità nazionale e, con essa, proteggere gli interessi economici e politici che l'Italia ha nel mondo, in quanto potenza industriale di primo rango. Non era compito per la pur volenterosa Mogherini. E si sono visti i risultati.

In passato noi siamo stati ferocemente critici nei riguardi del ministro Mogherini. Gli eventi ci hanno dato ragione. Ora però desideriamo augurarle ogni bene nel momento nel quale si prepara ad affrontare un'esperienza di alto valore formativo per la sua futura carriera politica. Se non vi saranno intoppi, Renzi la spunterà. Poi staremo a vedere chi intenderà piazzare al suo posto. Il nostro consiglio è che faccia valere il requisito dell'esperienza per la prossima scelta lasciando perdere le liceali. Che completino almeno gli studi prima di proporle alla guida della nazione!

CRISTOFARO SOLA

La fine di "Fare" e il rilancio di Eta Beta

...facilitando quindi involontariamente (ma concretamente) Grillo e la sua azione, purtroppo di sempre maggiore appeal: unica entità politica che potrà riempire la "nullità di questo vuoto di democrazia".

Marco Pannella, Radicale sino all'osso, non più di un anno fa affermava: "La partitocrazia sta dando pericolosissimi colpi di coda perché è morta, nel senso che è nulla, e quando il nulla riempie il vuoto della storia, allora sono i momenti in cui accade il peggio".

Per contro, il nulla deve ancora arrivare! Abbiamo davanti ai nostri occhi il segno del fallimento di questa longeva partitocrazia. È necessario che si aprano tempestivamente le porte a nuove forme di far politica, tali da poter realmente coinvolgere il popolo e rispondere alle necessità fondamentali del nostro Paese per sopravvivere e riappropriarci del nostro posto a livello internazionale. Il problema però è che nei partiti, usando una similitudine alla Segneri, "non ci sono più le porte. Sono state tolte!".

Guardando anche in "Fare" ho avuto la netta sensazione di vedere e toccare con mano, soprattutto tra i più giovani e non di meno sulle pagine del "Forum", persone che avrebbero tutte le qualità per assumere responsabilità politiche, per farsi valere, per dare un contributo fattivo d'idee e di lavoro, ma il partito non glielo consente! Anche in "Fare", nonostante la giovane età, qualcuno ha pensato bene di eliminare le porte di accesso. Tutti i partiti, oggi più che mai, incluso "Fare" (e lo sottolineo a pieni polmoni!), vanno sempre più per una gestione interna finalizzata a una "selezione al rovescio" che premia i gregari, i meno creativi,

quelli che danno meno fastidio, i burocrati insomma: si procede non per cooptazioni basate sulla credibilità dell'individuo, ma per cooptazioni che nascono da esigenze di potere fine a se stesso.

Anche in "Fare", dunque, le cooptazioni sono avvenute secondo logiche e metodi non basati sulle attitudini e conoscenze e capacità delle persone, ma attraverso sistemi verticistici (vedi la stessa mail pregresso a firma di Michele Boldrin), conformisti, reazionari, clientelari e di conservazione del potere decisionale acquisito in ambito stesso del partito e sempre più lontano dalla realtà della possibile base elettorale. La fine della funzione nobile dei partiti è il male più grave della politica odierna. Senza una voglia di primeggiare più efficace ed efficiente nelle forze politiche, quali che esse siano, rimarremo per decenni con gli stessi leader, attuali e potenziali.

Insomma, servono partiti come quelli che vent'anni fa furono prospettati da Giuliano Amato con l'immagine di Eta Beta. Lo so di portare avanti una battaglia che confida più sulle necessità della storia che sui protagonisti della medesima. Ma spero che dalla storia si possano trarre sempre i giusti insegnamenti.

FABIO GHIA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it